

L'Unità dell'11 marzo (30° anniversario degli scioperi del '43) avrà una diffusione di 1 milione di copie

L'UNITÀ di domenica 11 marzo, dedicata al 30° anniversario degli scioperi del marzo '43 che ebbero un peso decisivo per l'establishment del fascismo, sarà diffusa in un milione di copie. Le proiezioni effettuate da una settantina di federazioni raggiungono ormai le 800.000 copie. Particolarmente forte è la mobilitazione del Partito e della FGCI in Emilia dove saranno diffuse 235.000 copie (5.000 in più del 21 gennaio, anniversario della fondazione del PCI); in Piemonte con 65.000 copie (1.800 in più del 21 gennaio); in Toscana con quasi 160.000 copie, in Lombardia con 140.000 copie (superiori al 21 gennaio); in Liguria con 54.000 copie. In otto città capoluoghi di regione - Milano, Bologna, Torino, Firenze, Genova, Napoli, Venezia, Ancona - saranno diffuse 280.000 copie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I giorni che decisero la fine del fascismo

Missione a Como e a Dongo

Una corsa contro il tempo per mettere le mani su Mussolini - Audisio e Lampredi devono assicurare l'ordine del CLN: fucliere il «duce» - Agenti dei servizi alleati e una colonna americana si mettono sulle sue tracce nel tentativo di sottrarlo alla giustizia partigiana - Ore cruciali: i trasferimenti dei gerarchi catturati, il telefonata tra «Valerio» e Longo e una risposta inequivocabile

A PAGINA 3 IL TERZO SERVIZIO DELLA NOSTRA GRANDE INCHIESTA

La crisi monetaria internazionale In pieno caos

A DISTANZA di poco più di una settimana dalla tempesta monetaria che si era conclusa o meglio temporaneamente placata, il 13 febbraio scorso, con la svalutazione del dollaro, il sistema dei pagamenti internazionali è precipitato ancora una volta nel caos. I mercati valutari sono nuovamente chiusi. Non si sa più quale sia e soprattutto quale sarà nel prossimo futuro, il valore delle monete dei principali paesi capitalistici. In altri termini, uno dei meccanismi essenziali e più delicati del mondo capitalistico appunto il sistema dei pagamenti internazionali - non funziona o addirittura non esiste più. Al suo posto domina oggi l'anarchia. Il fatto che non sia più certo il valore delle monete e l'aprensione di una guerra commerciale (di cui le bufe monetarie sono espressione) mettono in discussione non soltanto lo sviluppo economico del futuro, ma forse la stessa possibilità di mantenere sugli attuali livelli il commercio internazionale, e quindi l'attività produttiva e l'occupazione raggiunti allo interno dei singoli paesi.

Incombe, insomma, e diviene sempre più minaccioso, il pericolo che la crisi monetaria internazionale ceda il passo ad una vera e propria crisi economica di vastissime proporzioni, destinata a coinvolgere tutto il mondo capitalistico. E, difatti, oggi non siamo soltanto noi a preoccuparci del pericolo che la crisi monetaria internazionale ceda il passo ad una vera e propria crisi economica di vastissime proporzioni, destinata a coinvolgere tutto il mondo capitalistico. E, difatti, oggi non siamo soltanto noi a preoccuparci del pericolo che la crisi monetaria internazionale ceda il passo ad una vera e propria crisi economica di vastissime proporzioni, destinata a coinvolgere tutto il mondo capitalistico.

Gli Stati Uniti pretendono di non pagare le cambiali cedute agli altri paesi a saldo dei deficit della loro bilancia dei pagamenti, che sono rappresentate da quegli 80 miliardi di dollari americani (pari quasi 50 mila miliardi di lire) in circolazione fuori degli Stati Uniti. Ma ciò non basta. Essi hanno la pretesa di continuare a pagare il deficit, in continuo aumento, della loro bilancia dei pagamenti con altri dollari, cioè con un tipo di cambiale tutto speciale, che lo emittente - il governo di Washington - dichiara preventivamente di non sentirsi impegnato a dover saldare. Frattanto l'inflazione assume ritmi sempre più sostenuti in tutti i paesi. E la speculazione, che ha per protagonisti le grandi società multinazionali - in particolare quelle più potenti, che sono di origine americana - nella ricerca dei facili guadagni che possono essere realizzati con le modificazioni dei rapporti di cambio, rende impossibile ai singoli paesi di controllare gli eventi.

TUTTO questo è il riflesso della rottura degli equilibri economici e politici per molti anni avevano regolato le relazioni internazionali nel mondo capitalistico. Come tutti sanno, i rapporti di forza internazionali esistenti nell'immediato dopoguerra hanno subito una radicale modificazione. E tuttavia l'imperialismo ameri-

cano non vuole che se ne traggano le necessarie conseguenze. Gli altri paesi, in particolare quelli della Comunità economica europea, ricercano affannosamente di innalzare una comune linea di difesa dall'alluvione di dollari e dalla aggressività economica degli USA e di ottenere il riconoscimento del maggiore ruolo che essi hanno oggi nell'economia internazionale. Ma le divisioni esistenti tra i nove della CEE e ancor prima le diversità di situazioni in cui essi si trovano, rendono assai ardua l'adozione di una linea di condotta comune. E' difficile dire se nella riunione dei ministri finanziari della CEE che si svolgerà oggi pomeriggio a Bruxelles verrà decisa quella che viene chiamata la «fluttuazione congiunta» delle monete dei nove paesi membri verso il dollaro. Una tale decisione comporterebbe una stabilità (più o meno rigida) dei cambi tra le nove monete dei paesi membri della CEE, mentre il rapporto di cambio tra queste nove monete e il dollaro verrebbe determinato giorno per giorno nel mercato dei cambi, e quindi «fluttuerebbe», oscillerebbe a seconda del prevalere della domanda o dell'offerta di dollari. Una tale misura costituirebbe comunque un primo passo in direzione della creazione di una nuova area monetaria, non più in bilia del dollaro. Ma sarà questa la decisione che sarà scaturita dalle trattative consultive che si svolgono in questi giorni? E, anche se questa fosse la decisione adottata, quale efficacia potrà avere? La linea di difesa costituita dalla «fluttuazione congiunta» delle monete europee non è di per sé sufficiente a respingere gli assalti della speculazione alimentata dal dollaro, tanto più che quella linea di resistenza - secondo le informazioni che circolano - dovrebbe essere a maglie molto larghe. La «fluttuazione congiunta» dell'area monetaria non è di per sé sufficiente a respingere gli assalti della speculazione alimentata dal dollaro, tanto più che quella linea di resistenza - secondo le informazioni che circolano - dovrebbe essere a maglie molto larghe.

E' IN QUESTO quadro, assai grave e drammatico, che si colloca la crisi dell'economia italiana. Un'economia - non lo si dimentichi - il cui sviluppo è stato affidato per più di vent'anni ad una crescita delle esportazioni fondata soprattutto sull'intenso sfruttamento dei lavoratori. Secondo il ministro Malagodi l'economia italiana si troverebbe ai margini della tempesta monetaria internazionale e non dovremmo dunque essere eccessivamente preoccupati. Ma, in realtà, il nostro paese, che da tre anni si dibatte in una crisi economica gravissima, finisce per essere in bilia di drammatiche vicende internazionali, anche a causa della politica economica del governo Andreotti-Malagodi. Lo aumento dei prezzi che essa ha tollerato o provocato ha accelerato l'inflazione interna. Alla riduzione del potere d'acquisto della lira, registrata in questo periodo, ha fatto riscontro la svalutazione di fatto della nostra moneta anche sul piano internazionale a partire dal 13 febbraio scorso, da quando cioè, in coincidenza con la svalutazione del dollaro, è stata dichiarata la fluttuazione della lira e la svalutazione della lira diverrà ufficiale se i «nove» della Comunità economica europea decideranno la fluttuazione congiunta delle proprie monete rispetto al dollaro. Frattanto, come dimostrano gli stessi continui rinvii dell'esame del cosiddetto «piano economico per il 1973» da parte del CIPE, emerge sempre più l'incapacità di questo governo a definire una linea di politica economica all'altezza dei problemi che ci stanno dinanzi. Ciò mentre è più forte che mai l'esigenza di nuovi indirizzi politici e di politica economica per avviare un nuovo tipo di sviluppo, e far sì che l'Italia possa correre ad affermare in Europa un sistema di sicurezza e di cooperazione economica, che è oggi necessario per avviare una efficace riforma del sistema monetario internazionale.

Eugenio Peggio

Dopo l'uccisione di tre ostaggi da parte dei terroristi di «Settembre nero»

ORE DI TENSIONE A KHARTUM NELL'AMBASCIATA ASSEDIATA

Il governo sudanese ha respinto la richiesta, rinnovata dai palestinesi, di un aereo per lasciare il Paese ed ha intimato loro di arrendersi e di liberare gli ostaggi superstiti - Arafat, ancora prima della triplice uccisione, aveva dichiarato la estraneità della Resistenza al «colpo» - Trattative per evitare un nuovo spargimento di sangue

Per spezzare la spirale

La nostra condanna della linea e degli atti terroristici è, come si sa, radicata. Ciò deriva, innanzitutto, da ragioni di principio. La fermezza, il rigore, la durezza stessa di un impegno rivoluzionario non hanno niente a che fare, anzi sono l'opposto, della linea e del gesto terroristico. Nella lotta per il socialismo, e cioè per una società più giusta e più libera, ci si deve scontrare con nemici agguerriti e feroci. Ciò avviene anche nella battaglia per l'indipendenza nazionale. Mai e in nessun caso, però, la lotta delle forze autenticamente rivoluzionarie e di quelle che si battono per la indipendenza nazionale può abbassarsi ai metodi che vengono impiegati dai propri nemici. L'essimo ultimo e più grande è quello del Vietnam. Mai e in nessun caso i compagni vietnamiti hanno ricorso a brutale terrorismo imperiale con un contro-terrorismo. Anche nel terreno della lotta armata essi scelsero un metodo che ha saputo dimostrare al mondo il segno di una superiore civiltà.

Contemporaneamente, noi siamo contro la linea e la pratica terroristica per le quali, in questi giorni, i sostenitori di questi indirizzi non solo non servono, ma danneggiano e portano alla rovina la causa per la quale si battono. Così è sempre stata nella storia, così è oggi per la giusta causa del popolo palestinese. Questa causa ha ricevuto colpi durissimi.

(Segue in penultima)



KHARTUM - Un terrorista di «Settembre nero» fotografato sulla terrazza dell'ambasciata dell'Arabia Saudita nella capitale sudanese dopo l'uccisione dei tre diplomatici occidentali e quando ancora erano trattenuti come ostaggi due diplomatici arabi

La tensione è al massimo nella capitale sudanese, dopo la tragedia di ieri sera, che è costata la vita all'ambasciatore e all'incaricato d'affari degli USA e all'incaricato d'affari belga, uccisi alle 20,15 dagli uomini di «Settembre nero». Due ostaggi - l'ambasciatore saudita e l'incaricato d'affari giordano - ed i corpi dei tre uccisi sono ancora nelle mani

Questo, nel momento in cui scriviamo, il drammatico quadro della situazione, che resta aperta ad ogni sviluppo e può precipitare di ora in ora, anzi di minuto in minuto, in qualsiasi direzione: verso la resa degli uomini di «Settembre nero», la partenza del commando e degli ostaggi verso un altro paese o addirittura l'assalto delle truppe sudanesi alla sede diplomatica assediata.

La tragedia, come si sa, è esplosa ieri sera dopo le 19, vale a dire dopo la scadenza dell'ultimatum formulato dai palestinesi, che di tutte le loro richieste originarie mantengono solo quella relativa alla liberazione di Abu Daud e di altri 15 militanti palestinesi, minacciati di morte in Giordania (richiesta che peraltro era stata già respinta dal governo di Amman). Dopo aver comunicato per telefono che «la loro pazienza al limite», i terroristi hanno ucciso a raffiche di mitra i tre diplomatici occidentali. Ne è scaturita una situazione di drammatica tensione, in cui sembrava che da un momento all'altro dovesse scatenarsi l'attacco delle truppe contro l'ambasciata; ma poi tutto è rimasto fermo, e sono riprese le trattative per tentare di sbloccare la situazione evitando, come si è detto, un nuovo spargimento di sangue.

Dal momento dell'eccidio sono passate quasi ventiquattrore, e il nodo resta ancora da sciogliere. I sette terroristi sono asserragliati nell'ambasciata saudita con due ostaggi superstiti - il diplomatico saudita El Malhouk e il diplomatico giordano El Nasser - e con i corpi dei tre uccisi. Non solo è stata respinta la richiesta di liberare i due diplomatici arabi, ma anche quella di permettere alla Mezzaluna Rossa sudanese di prendere in consegna i cadaveri: «Ci servono da morti non meno che da vivi», avrebbe detto, uno degli uomini di «Settembre nero», rifiutando anche di lasciar portare nella ambasciata del ghiaccio per rallentare il processo di decomposizione.

I membri del commando palestinese hanno confermato di avere minato l'ambasciata con cariche di esplosivo in grado di far saltare in aria non solo la sede diplomatica ma anche tutti gli edifici circostanti; pertanto le autorità sudanesi, nella mattinata, hanno fatto sgomberare dagli abitanti l'intera zona. Questa operazione aveva fatto, ancora una volta, pensare all'imminenza di un'azione militare, ma è stato poi precisato che si trattava «semplicemente di una precauzione». E' da aggiungere che sulla capitale sudanese si è abbattuta fin da ieri sera una violenta tempesta di sabbia, che rende ancora più drammatica la situazione: ed è stata proprio questa tempesta ad impedire l'atterraggio dell'aereo che portava a Khartoum l'inviato di Nixon, Macomber, il cui arrivo è atteso per oggi.

I sette palestinesi - come si è detto - non hanno rinunciato alla loro richiesta: le autorità sudanesi, come già avevano fatto ieri, mantengono il massimo riserbo sulle trattative in corso per via telefonica, ma un portavoce di «Settembre nero» ha telefonato da una imprecisata capitale araba, al quotidiano libanese Al Moharrer, dichiarando: «Abbiamo una linea politica responsabile per far finta di non vedere e di non capire».

Un cordiale telegramma gli è stato inviato dal presidente della Camera, Partini e dalla consorte. In una lettera sottoscritta da 71 giuristi romani si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione. Un cordiale telegramma gli è stato inviato dal presidente della Camera, Partini e dalla consorte. In una lettera sottoscritta da 71 giuristi romani si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione.

Gravissimi gesti antisindacali e antidemocratici delle forze conservatrici

Repressione: i lavoratori rispondono rafforzando tutta la lotta sociale

Ondata di denunce contro i metalmeccanici - Inaudite iniziative alla SIT-Siemens di Milano - Venerdì si ferma tutta la FIAT - Assemblee nelle aziende delle Partecipazioni statali Si estende la solidarietà con il compagno Terracini

Un grave attacco al movimento sindacale e democratico è in atto in tutto il paese nel tentativo di frenare le gruppi lotteriosi per un nuovo gruppo economico e sociale, per il rinnovo dei contratti. Si colpiscono con denunce, licenziamenti, sospensioni e quello verificatosi a Milano dove la SIT-Siemens, azienda a partecipazione statale, ha denunciato i 180 membri del Consiglio di fabbrica portandone a termine un audace attacco al diritto di sciopero. Denunce colpiscono amministratori degli enti locali che esercitano i diritti garantiti dalla Costituzione. Vengono aperti procedimenti penali grotteschi come quello contro il compagno senatore Umberto Terracini, accusato di vilipendio della magistratura e delle forze armate.

La risposta del movimento democratico è ferma e netta. Al tentativo del padronato e del governo (gravissime sono le responsabilità delle Partecipazioni statali) di costringere i lavoratori su posizioni di difesa si risponde, al contrario, allargando e intensificando, l'azione per gli obiettivi sociali per il rinnovo del contratto come hanno deciso, fra gli altri, i consigli di fabbrica di tutto il gruppo FIAT che si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione.

Un cordiale telegramma gli è stato inviato dal presidente della Camera, Partini e dalla consorte. In una lettera sottoscritta da 71 giuristi romani si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione.

Un cordiale telegramma gli è stato inviato dal presidente della Camera, Partini e dalla consorte. In una lettera sottoscritta da 71 giuristi romani si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione.

Una sciagurata linea di governo

Il movimento di lotta non registra né attenuazioni né cedimenti. Al contrario, si sviluppa unitariamente e combattivamente attorno alle rivendicazioni contrattuali e attorno ai grandi temi dell'occupazione, del rinnovamento economico, del Mezzogiorno. Il centrodestra non è riuscito a dare un avvio di soluzione a nessuno dei problemi di fondo della collettività nazionale: né potersi essere diversamente, date le premesse conservatrici su cui questo governo è nato. E allora il governo e i corpi dello Stato che dal governo ricevono le direttive, o che dallo orientamento politico del governo sono spinti a lasciar influenzare, incorrono di mezzo gravi e disperati della

repressione. Ecco le tante, e spesso sanguinose, manifestazioni della strategia della tensione: ecco le sperequazioni ed i licenziamenti di massa; ecco gli scioperi di massa; ecco le violenze contro i lavoratori; ecco lo sbalordito procedimento penale contro Umberto Terracini per un articolo di dieci mesi fa; ecco la volta a dimostrare che si è voluto montare questo «caso» oggi, per sottolineare deliberatamente un certo clima politico, per contribuire all'insediamento della situazione. E' per questa via che Andreotti spera di durare. Naturalmente, l'offensiva di destra contro il mondo del lavoro è parte integrante e prioritaria di questo sciagurato governo. Naturalmente, l'offensiva di destra contro il mondo del lavoro è parte integrante e prioritaria di questo sciagurato governo.

Un cordiale telegramma gli è stato inviato dal presidente della Camera, Partini e dalla consorte. In una lettera sottoscritta da 71 giuristi romani si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione.

Un cordiale telegramma gli è stato inviato dal presidente della Camera, Partini e dalla consorte. In una lettera sottoscritta da 71 giuristi romani si esprime «l'indignità e il sdegno per il tentativo di eccitare, al servizio della verità, il suo diritto di esprimere per iscritto la propria opinione.

La Francia alle urne: una scelta tra gollismo e progresso



Oltre trenta milioni di elettori francesi votano oggi per il rinnovo dei 490 seggi alla Camera dei deputati. In una atmosfera resa incerta dalla campagna di paura sviluppata in queste ultime settimane dalla maggioranza gollista, l'elettorato avrà davanti a sé la scelta tra l'autoritarismo del regime attuale e una gestione più giusta, più democratica e più moderna del governo come prevede il «programma comune» delle sinistre unite

Si vota in Cile: fiducioso il presidente Allende



Il governo di Unità Popolare sottopone oggi a verifica il primo biennio della sua attività: quattro milioni e passa di elettori sono chiamati alle urne per eleggere la nuova Camera dei deputati e rinnovare metà del Senato. Il Presidente Allende si è detto certo che questa volta «Unità Popolare romperà la tradizione che vuole un voto dei voti per il governo nelle elezioni di mezzo». Il voto non comporta interruzione del mandato presidenziale e del governo

Alluvionati: mercoledì la protesta a Roma

Impegno della Regione siciliana per la manifestazione nazionale contro le gravi carenze del decreto governativo. Numerosi Consigli comunali decidono la partecipazione di completo.

Cosa prepara Visconti dopo l'atteso «Ludwig»

A colloquio con il celebre regista alla vigilia della presentazione del film in Italia - Ora sta lavorando all'attesa di «Tante tempo fa» di Pinter per il Teatro di Roma e alla messa in scena della pucciniana «Manon» a Spoleto

Le banche spogliano il piccolo risparmio

Due pesi e due misure: il 2% di interesse sui depositi e il 9% sui prestiti - L'alternativa del Bancoposta - Le cooperative promuovono un circuito sociale a risparmio controllato.

Hanoi libera oggi altri piloti USA

Sono 106; insieme con essi saranno rilasciati due thailandesi - Il «Nhandan» valuta positivamente la Conferenza di Parigi e chiama tutti i vietnamiti a lottare per l'attuazione degli accordi.

Inizia oggi a Bruxelles la conferenza monetaria CEE

I ministri delle finanze della Comunità economica europea si riuniscono oggi a Bruxelles per discutere la crisi monetaria. Si cerca un compromesso che consenta di far fluire tutte le monete di fronte al dollaro.

A PAGINA 13

A PAGINA 14

A PAGINA 13

A PAGINA 14